

# QUEI RAGAZZI CHIUSI IN CAMERA

**C**ambiano i colori delle regioni e i riflettori si accendono sui ragazzi che si assemblano nei luoghi della movida. Molto meno si parla dei giovani che, al contrario, tra lockdown, coprifuoco e didattica a distanza, hanno sviluppato il timore a uscire di nuovo, a riprendere le attività di prima, a misurarsi con le aspettative proprie e altrui. Di più se in casa ci si è costruiti una vita virtuale articolata e la cameretta è diventata un confortevole rifugio. È la “sindrome della capanna”, con sintomi come ansia e paura. Una versione attenuata dell'*hikikomori*, lo “stare in disparte”, parola giapponese che indica una forma di grave disagio giovanile, per il quale ci si isola in casa per vivere perennemente isolati e connessi a Internet.

«La pandemia ha inciso sull'igiene mentale: cioè senza sfociare nella patologia, ha “sporcato” un po' la dimensione psichica», commenta Gaia Vicenzi, psicologa e psicoterapeuta a Pavia. «Le fasce più colpite sono i bambini sotto gli 8 anni per l'incapacità di comprendere fino in fondo gli eventi, e gli universitari perché, rispetto agli adolescenti, hanno una visione più matura, e quindi più preoccupata, sul futuro».

Chi aveva difficoltà relazionali prima della pandemia sta meglio, visto che non ha dovuto più affrontare le situazioni che causavano ansia. Preoccupano invece i ragazzi che uscivano, erano molto attivi e di colpo sembrano non avere più interessi: «Senza arrivare alla depressione, in questi giovani stremati dai divieti (no corsi, no esami in presenza, no discoteche, no oratori, no sport...) è subentrata una forma di noia, di voglia di “non fare più niente”, per cui è preferibile stare in casa». Una perdita di energia che però ha colpito un po' tutti



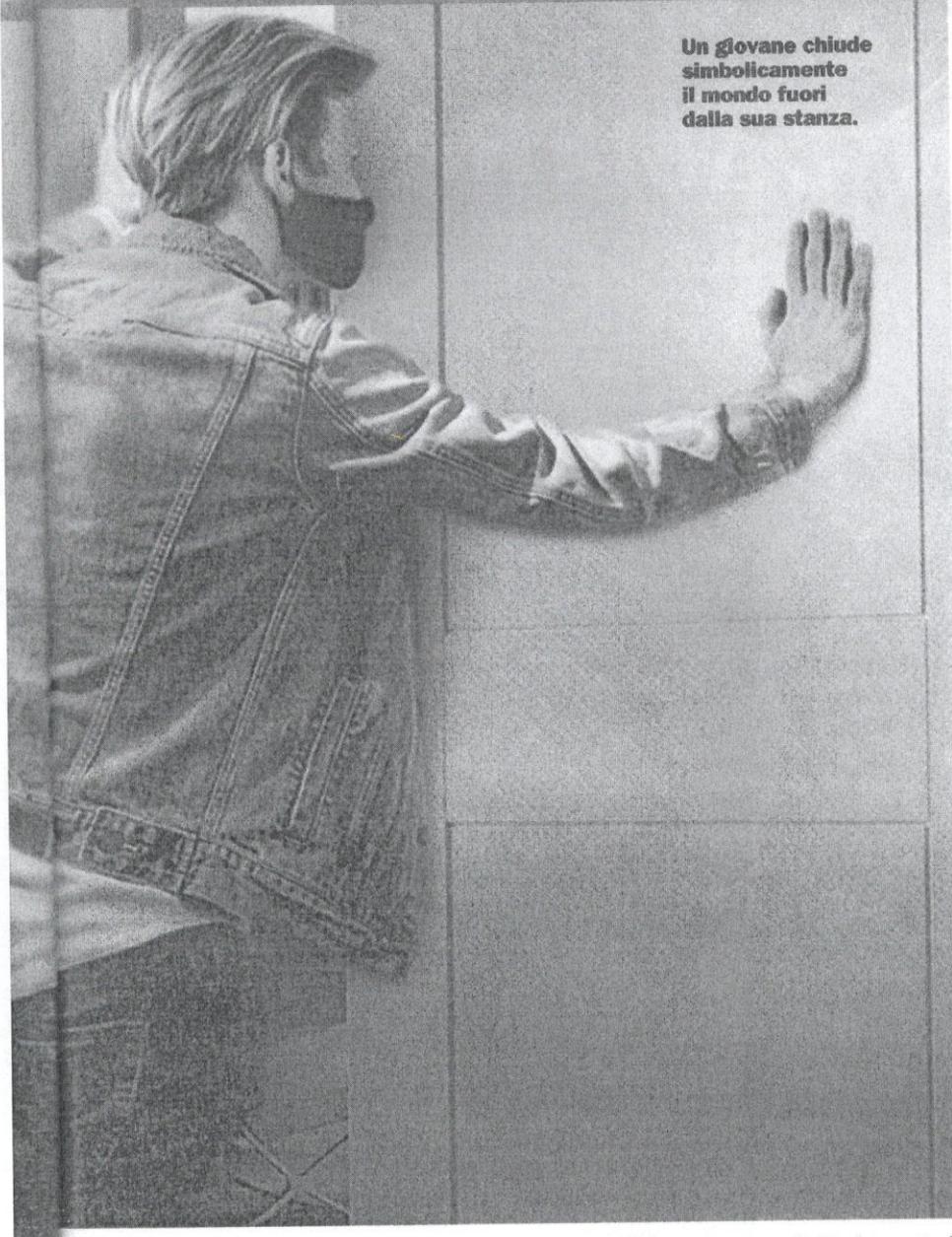
**Con il lockdown si è diffusa tra gli adolescenti la “sindrome da capanna”, una forma di disagio per il quale ci si isola in casa. Come aiutare chi ne soffre?**

e che quindi non deve suscitare troppa preoccupazione: ci si può riabituare alle uscite con gradualità, con prime esplorazioni limitate nel tempo e nello spazio in luoghi conosciuti, in compagnia di un amico, di una sorella, di un genitore. «I ragazzi si sentono impotenti, ma nella stragrande maggioranza dei casi lo hanno accettato di buon grado», sottolinea Gaia Vicenzi. «Nell'età della vita che da sempre è all'insegna della trasgressione e della contestazione, hanno accettato le regole: mascherina, distanziamento, sospensione delle loro attività... Credo che questo “allenamento” dia un valore aggiunto alla loro

gioinezza. Non sappiamo che effetti avrà nel lungo periodo, ma possiamo auspicare che questi adulti di domani avranno competenze di adattabilità più sviluppate. E che quindi ci sarà una popolazione molto resiliente e capace di stare al mondo più di quanto non lo abbiano saputo fare i loro genitori».

Per padre Giovanni Calcara, Domenicano del convento di Soriano Calabro, «La pandemia non ha fatto altro che acutizzare la fragilità del sistema della nostra vita esistenziale e comunitaria. Di fondo c'è un isolarsi di fronte a modelli economici, estetici, di performance a scuola e nello sport che

## 6 ispirarci nelle difficoltà quotidiane



Un giovane chiude simbolicamente il mondo fuori dalla sua stanza.

i giovani rifiutano per la paura del confronto. In questa incapacità di relazionarsi con ciò che è diverso e nuovo, con "l'altro", purtroppo c'è anche la dimensione spirituale. Anche il messaggio del Vangelo non viene colto come una buona notizia, come fonte di speranza, ma come un insieme di norme a cui bisogna ubbidire. E lo stesso Dio non viene visto come fonte a cui attingere per vivere la nostra vita. Il mondo ci dice che dobbiamo realizzarci con modelli che attraggono, ma non ci viene detto come raggiungerli. Tra l'io reale e l'io ideale non c'è Cristo, ma nemmeno mediatori ritenuti validi – famiglia, scuola, educa-

tori, Chiesa – ecco, quindi, che scatta la fuga. E questa inizia quando il ragazzo vive chiuso nella sua stanza, con orari tutti suoi, mancanza di dialogo, incapacità a riconoscere il valore del denaro, preferenza per il mondo virtuale, meno faticoso e più appagante di quello reale. I segnali di un disagio sono tanti, ma a volte, altrettanto immaturo è il mondo, incapace di accogliere le istanze dei giovani e il loro bisogno di essere ascoltati e accettati, così come sono e non come vorremmo che fossero». A volte è la stessa famiglia a essere separata in casa.

**Mariateresa Truncellito**



**SPAZI DI VITA**

**LA POSTA DI SUOR PAOLA**

*Nessuno ha il diritto di giudicare gli altri per le scelte di vita*

*Cara suor Paola, da adolescente vedevo che ero fisicamente attratto da ragazzi come me, che avevo tendenze diverse rispetto ai compagni di classe. Oggi vivo la mia omosessualità a testa alta perché non faccio niente di male e amo il mio compagno...*

**Fabio**

Caro Fabio, siamo nel 2021 e testimonianze come la tua non sono certo rare. Io sono una suora, è vero, ma vivo le persone quotidianamente con le loro storie, forti e dure, diverse dal consueto; credo che siamo tutti figli di Dio e meritiamo un'esistenza degna di rispetto su questa terra. Non sono io la persona più adatta a giudicare. Né nessuno ha il diritto di discriminare o condannare qualcuno per il suo orientamento sessuale. Certo, Nostro Signore ha creato l'uomo e la donna che unendosi danno vita a un'altra creatura formando la famiglia, intesa nel senso più tradizionale. E la dottrina cattolica è ben chiara al riguardo. Se avverti una conflittualità interiore nell'avvicinarti alla fede, se cioè volessi farlo ma ti senti respinto, ti consiglio di scegliere con cura un sacerdote e di farne la tua guida spirituale alla quale aprire il tuo cuore ed esporre tutti i pensieri, tutte le sofferenze. Nel frattempo affidati alla misericordia di Gesù, prega sempre Maria che ti accompagni nel tuo percorso, ti dia il discernimento e anche la forza per perdonare chi sembra farti del male ma che, alla fine, apprezzerà la tua bontà d'animo.